

PAOLO GISEMI
TORINO

INDUSTRIA

LA FINE DELL'INFORMATICA ITALIANA

Gheddafi salverà l'Op computer?

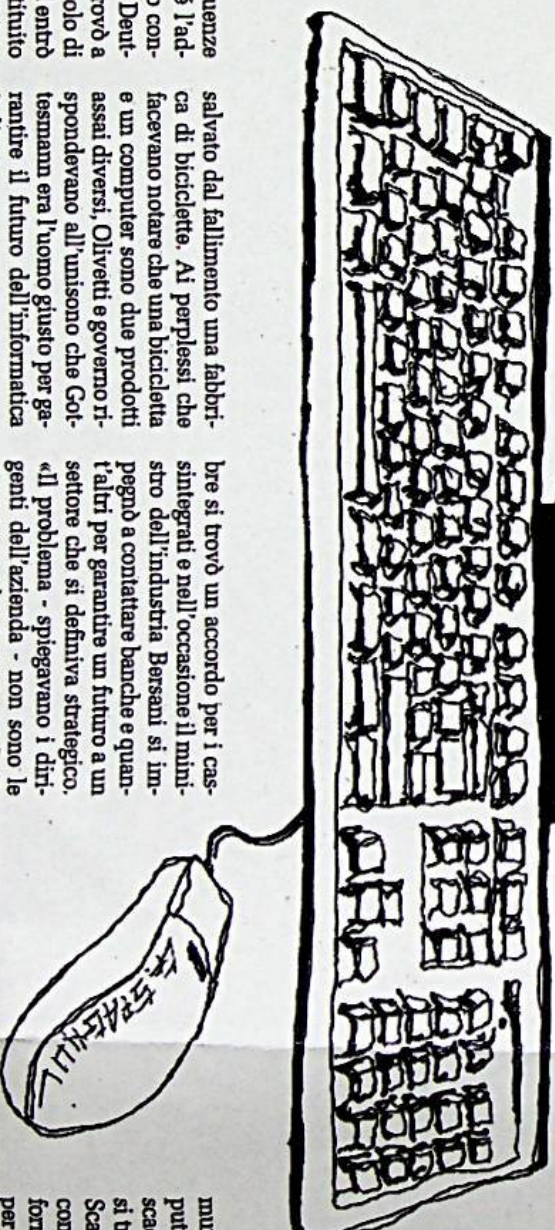
Conto alla rovescia per la crisi dello stabilimento di Scarmagno

Quando leggerete questo resoconto mancheranno 48 ore alla fine dell'industria informatica italiana. Nonostante le meravigliose prospettive decantate alla nascita, gli incoraggiati scarnari di quella che ai tempi si definiva «la Silicon Valley italiana», gli accattivanti documenti sulla «Factory automation» che sforna i computer del futuro, con ogni probabilità alle 24 di domani il tribunale fallimentare di Ivrea decreterà la chiusura dello stabilimento di Scarmagno, 1.200 dipendenti e un glorioso futuro alle spalle. L'ultima speranza sembrerebbe essere il colonnello Muhammad Gheddafi che, tramite gli emissari della finanziaria di stato Lafico, avrebbe avuto contatti con il sottosegretario Gianfranco Morgando, plenipotenziario del governo D'Alema per cercare una via d'uscita alla crisi della Op computer. Che cosa abbiano risposto i libici alle proposte di investimento del governo italiano non è dato sapere e si saprà forse oggi quando è stato convocato, in zona Cesarini, il «tavolo di crisi» tra governo, azienda e sindacati. Dopo un iniziale interessamento nei primi mesi dell'anno, quando ancora era vigente l'embargo nei loro confronti, i libici avrebbero successivamente ammorbido il loro entusiasmo per l'investimento ma nell'incerto della scorsa settimana potrebbero aver mostrato nuove disponibilità.

C'è uno strano destino che lega il nord-ovest italiano, cuore della grande industria del paese, al governo di Tripoli. Come molti ricorderanno, la Lafico è la stessa finanziaria che intervenne negli anni '70 per salvare la Fiat dalla crisi di liquidità e che venne successivamente invitata ad uscire dal capitale di corso Marconi quando i rapporti tra l'occidente e Gheddafi divennero burrascosi. L'uscita dei libici dalla Fiat ebbe conseguenze che durano tutt'oggi perché l'advisor dell'operazione, molto conveniente per Tripoli, fu la Deutsche Bank che da allora si trovò a gestire un consistente gruzzolo di azioni della casa torinese ed entrò nel patto di sindacato costituito nel '93. Dopo aver salvato Torino, Lafico salverà anche Ivrea?

Scetticismo

Le previsioni della vigilia sono improntate allo scetticismo. Molti pensano infatti che siamo ormai all'atto finale di una lunga agonia iniziata a fine '96 quando la Olivetti decise di sbarazzarsi della fabbrica del personal computer per dedicarsi al business delle telecomunicazioni. Ripercorriamo le tappe. All'inizio del '97 la divisione personal computer della azienda di Ivrea venne ceduta a una nuova società, la Piedmont, presieduta dal futuro presidente di Telecom, Gian Mario Rossignolo, e gestita dall'amministratore delegato Barberis. Nella Piedmont il pacchetto di maggioranza era detenuto dalla Centenary del lycorn statunitense Edward Gottesmann, un finanziere balzato agli onori delle cronache per aver



salvato dal fallimento una fabbrica di biciclette. Ai perplessi che facevano notare che una bicicletta e un computer sono due prodotti assai diversi, Olivetti e governo rispondevano all'unisono che Gottesmann era l'uomo giusto per garantire il futuro dell'informatica italiana.

Pochi mesi dopo, nel luglio del '97, l'amministratore delegato Barberis passò dai dubbi alle certezze e lasciò l'incarico mentre Gottesmann non scuciava i denari per pagare i fornitori. Il piano inclinato della Op computer stava inclinandosi sempre più. Nell'estate del '97 Gottesmann decise comunque di mettere 20 miliardi nella società per placare i creditori e garantire la prosecuzione dell'attività produttiva. A ottobre di quell'anno venne nominato il nuovo amministratore delegato, Roberto Schisano.

Ma anche il nuovo management si trovò presto a fare i conti con una triste situazione finanziaria. Nel maggio del '98 l'azienda annunciò 450 esuberanti su 1.200 dipendenti. Iniziò allora l'intera teoria di manifestazioni e scioperi per scongiurare la chiusura della principale azienda di informatica italiana. Il 30 settem-

bre si trovò un accordo per i casi sinigrati e nell'occasione il ministro dell'Industria Bersani si impegnò a contattare banche e quant'altri per garantire un futuro a un settore che si definiva strategico. «Il problema - spiegavano i dirigenti dell'azienda - non sono le commesse, che ci sono, ma la liquidità necessaria a garantire la produzione». All'inizio del '99 la

Disegno Giuliano Spagnoli

IRVA

La cooperativa

Mi associo perché
un laboratorio sociale diventa
il circolo Laboratorio sociale
Ancona

200 soci da 1 milione per il nuovo mensile

Telefoni 071.7925129 / 0336.202219 / 06.68719421
e-mail carra@shierwood.it il sito www.shierwood.it
dc n. 101/280 intestato a Associazione Priscilla Napoli
Abi 01025 Cab 03405 filiale di Napoli agenzia S
Istituto San Paolo Inti causale Carra-Cantieri sociali

cantieri sociali

situazione divenne grottesca: mentre la Olivetti, ex casa madre della Op, lanciava l'opa del secolo (100 mila miliardi) su Telecom, la fabbrica dell'informatica rischiava la chiusura perché le mancavano 50 miliardi.

Forse imbarazzato dalla stridente coincidenza, nella primavera di quest'anno il manager di Olivetti, Roberto Colaninno, decise di convocare i sindacati in prefettura per un annuncio clamoroso: Olivetti avrebbe eszzerato i suoi crediti nei confronti di Op (circa 100 miliardi) e avrebbe dato altri 20 miliardi a Schisano per proseguire la produzione in attesa che subentrasse nella proprietà un nuovo socio, la OIIdaia. Ma OIIdaia, a sua volta, fece sapere che non intendeva certo rilevare l'intera fabbrica, garantendo l'occupazione solo a una minima parte dei dipendenti.

Fallimento

Così trascorse il periodo di amministrazione controllata, si è giunti, il 12 maggio scorso, alla dichiarazione di fallimento. Il nuovo proprietario, il tribunale di Ivrea, concesse la fabbrica in affitto, per due mesi, alla nuova società costituita da Schisano e altri manager, la Eurocomputer. La Eurocomputer avrebbe dovuto, al termine del periodo di affitto, rilevare la proprietà insieme a nuovi soci da identificare. La ricerca però è stata vana. Fino al colpo di scena del 26 luglio scorso quando il governo annunciò, con un comunicato ufficiale, la disponibilità della finanziaria pubblica Rainvest, controllata da Sviluppo Italia, la finanziaria, anche questa pubblica, che vede nei suoi organigrammi nomi noti come quelli di Carlo Calviari e Dario Cossutta. Ma Rainvest produsse, poche ore dopo l'annuncio del governo, un suo comunicato per annunciare che di mettere i denari in Op non aveva intenzione alcuna. Il tribunale di Ivrea decise comunque di concedere a Eurocomputer una proroga dell'affitto che scade domani. Dopodiché, se non si troveranno i soci, la fabbrica di Scarmagno chiuderà i battenti e con essa i sogni di gloria dell'informatica nazionale. Resteranno per strada 1.200 dipendenti che si aggungeranno al lungo elenco delle vittime dell'informatica nazionale.

In queste ore il sottosegretario Morgando starebbe giocando le ultime carte per evitare il crash. Oltre alla Lafico sarebbe stata contattata la Dayton, azienda statunitense che produce computer per automobili. Intanto i dipendenti proseguono le loro azioni dimostrative nella speranza che qualcuno si occupi di loro. Ieri hanno bloccato, per l'ennesima volta, l'autostrada Torino-Ivrea e alcune stazioni. Oggi scenderanno in massa a Torino per assistere a quello che potrebbe essere l'ultimo atto: la riunione del tavolo di crisi in cui il governo dovrebbe scoprire le sue carte. Se nessun nuovo socio, come pare probabile, si sarà fatto avanti, della «Silicon Valley italiana» resteranno solo i documenti d'epoca e l'informatica nazionale non sarà riuscita a vederci il diavolo.